

8

Norberto Bobbio
Le regole del gioco
democratico

N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi, 1984, § 2, pp. 4-7; § 14, pp. 27-28

Il saggio (omonimo) che apre *Il futuro della democrazia* presenta un'efficace sintesi degli studi sulla democrazia che sono stati il filo conduttore della più vasta riflessione di Norberto Bobbio sui temi della filosofia del diritto e della politica. Nonostante la distanza che corre tra il nobile ideale della democrazia e la «rozza materia» – i difetti e i limiti delle democrazie reali, impietosamente sottolineati da Bobbio con l'elenco delle sei «promesse non mantenute» –, la tolleranza, la nonviolenza e l'aspirazione al rinnovamento graduale della società attraverso il libero dibattito tra le idee sono elementi di

progresso morale, che permettono di affermare la superiorità della democrazia costituzionale rispetto alle varie forme di governo autocratico. Proponiamo qui due estratti dal saggio: il secondo paragrafo del saggio, in cui Bobbio propone una «definizione minima» delle democrazie, ma non per questo poco impegnativa sotto il profilo del rispetto delle «regole del gioco», ossia dei vincoli costituzionali, dei diritti di libertà della tradizione liberale; le ultime pagine (§ 14), in cui Bobbio sottolinea di quali ideali sia figlia la democrazia e come essa li incorpori nelle sue procedure.

La democrazia: un insieme di regole del gioco per stabilire chi e come

Premetto che l'unico modo d'intendersi quando si parla di democrazia, in quanto contrapposta a tutte le forme di governo autocratico, è di considerarla caratterizzata da un insieme di regole (primarie o fondamentali) che stabiliscono *chi* è autorizzato a prendere le decisioni collettive e con quali *procedure*. Ogni gruppo sociale ha bisogno di prendere decisioni vincolanti per tutti i membri del gruppo allo scopo di provvedere alla propria sopravvivenza sia all'interno sia all'esterno. Ma anche le decisioni di gruppo vengono prese da individui (il gruppo come tale non decide). Quindi, affinché una decisione presa da individui (uno, pochi, molti, tutti) possa essere accettata come una decisione collettiva occorre venga presa in base a regole (non importa se scritte o consuetudinarie) che stabiliscano quali sono gli individui autorizzati a prendere le decisioni vincolanti per tutti i membri del gruppo, e in base a quali procedure.

Chi prende le decisioni

Ora per quel che riguarda i soggetti chiamati a prendere (o a collaborare alla presa di) decisioni collettive un regime democratico è caratterizzato dall'attribuzione di questo potere (che in quanto autorizzato dalla legge fondamentale diventa un diritto) a un numero molto alto di membri del gruppo. Mi rendo conto che un «numero molto alto» è un'espressione vaga. Ma, a parte il fatto che i discorsi politici s'inscrivono nell'universo del «press'a poco» e del «per lo più», non si può dire «tutti», perché anche nel più perfetto regime democratico non votano gli individui che non hanno raggiunto una certa età. L'onniscienza, come governo di tutti, è un ideale-limite. Quale sia poi il numero di aventi diritto al voto da cui si possa cominciare a parlare di regime democratico non si può stabilire in linea di principio, cioè prescindendo dalle circostanze storiche e da un giudizio comparativo: si può dire soltanto che una società

in cui gli aventi diritto al voto sono i cittadini maschi maggiorenni è più democratica di quella in cui votano soltanto i proprietari, ed è meno democratica di quella in cui hanno diritto di voto anche le donne. Quando si dice che nel secolo scorso è avvenuto in alcuni paesi un continuo processo di democratizzazione si vuol dire che il numero degli aventi diritto al voto è andato progressivamente aumentando.

Per quel che riguarda le modalità della decisione la regola fondamentale della democrazia è la regola della maggioranza, ovvero la regola in base alla quale vengono considerate decisioni collettive, e quindi vincolanti per tutto il gruppo, le decisioni approvate almeno dalla maggioranza di coloro cui spetta prendere la decisione. Se è valida una decisione presa a maggioranza, è a maggior ragione valida una decisione presa all'unanimità. Ma l'unanimità è possibile soltanto in un gruppo ristretto o omogeneo, e può essere richiesta nei due casi estremi e contrapposti, o della decisione molto grave per cui ognuno dei partecipanti ha diritto di veto oppure della decisione di scarsa importanza in cui si dichiara consenziente chi non si oppone espressamente (è il caso del consenso tacito). Naturalmente l'unanimità è necessaria quando i decidenti sono soltanto due. Il che distingue nettamente la decisione concordata da quella presa per legge (che di solito viene approvata a maggioranza).

**Come si decide:
la regola
di maggioranza**

Peraltro, anche per una definizione minima di democrazia, com'è quella che accolgo, non basta né l'attribuzione del diritto di partecipare direttamente o indirettamente alla presa di decisioni collettive a un numero molto alto di cittadini né l'esistenza di regole di procedura come quella di maggioranza (o al limite di unanimità). Occorre una terza condizione: occorre che coloro che sono chiamati a decidere o a eleggere coloro che dovranno decidere siano posti di fronte ad alternative reali e siano messi in condizione di poter scegliere tra l'una e l'altra. Affinché si realizzi questa condizione occorre che ai chiamati a decidere siano garantiti i cosiddetti diritti di libertà, di opinione, di espressione della propria opinione, di riunione, di associazione ecc., i diritti sulla base dei quali è nato lo Stato liberale ed è stata costruita la dottrina dello Stato di diritto in senso forte, cioè dello Stato che non solo esercita il potere *sub lege*, ma lo esercita entro i limiti derivati dal riconoscimento costituzionale dei diritti cosiddetti «inviolabili» dell'individuo. Quale che sia il fondamento filosofico di questi diritti, essi sono il presupposto necessario per il corretto funzionamento degli stessi meccanismi prevalentemente procedurali che caratterizzano un regime democratico. Le norme costituzionali che attribuiscono questi diritti non sono propriamente regole del gioco: sono regole preliminari che permettono lo svolgimento del gioco.

**La terza condizione:
i diritti fondamentali
come regole
preliminari della
democrazia**

Dal che segue che lo Stato liberale è il presupposto non solo storico ma giuridico dello Stato democratico. Stato liberale e Stato democratico sono interdipendenti in due modi: nella direzione che va dal liberalismo alla democrazia nel senso che occorrono certe libertà per l'esercizio corretto del potere democratico, e nella direzione opposta che va dalla democrazia al liberalismo nel senso che occorre il potere democratico per garantire l'esistenza e la persistenza delle libertà fondamentali. In altre parole: è poco probabile che uno Stato non liberale possa assicurare un corretto funzionamento della democrazia, e d'altra parte è poco probabile che uno Stato non democratico sia in grado di garantire le libertà fondamentali. La prova storica di questa interdipendenza sta nel fatto che Stato liberale e Stato democratico, quando cadono, cadono insieme.

**Il liberalismo
come presupposto
della democrazia**

[...]

La democrazia come insieme di procedure incorpora in se stessa gli ideali di cui è figlia

Per finire, occorre dare una risposta alla domanda fondamentale, quella che ho sentito ripetere spesso, soprattutto dai giovani, tanto facili alle illusioni quanto alle delusioni. Se la democrazia è prevalentemente un insieme di regole di procedura, come può pretendere di contare su «cittadini attivi»? Per avere dei cittadini attivi non occorrono forse degli ideali? Certo occorrono degli ideali. Ma come non rendersi conto quali grandi lotte ideali abbiano prodotto quelle regole? Vogliamo provare a enumerarle?

L'ideale della tolleranza

Primo fra tutti ci viene incontro da secoli di crudeli guerre di religione l'ideale della tolleranza. Se oggi c'è una minaccia alla pace del mondo questa viene ancora una volta dal fanatismo, ovvero dalla credenza cieca nella propria verità e nella forza capace d'imporla. Inutile fare esempi: li abbiamo ogni giorno sotto gli occhi.

L'ideale della nonviolenza

Poi viene l'ideale della nonviolenza: non ho mai dimenticato l'insegnamento di Karl Popper secondo cui ciò che distingue essenzialmente un governo democratico da uno non democratico è che soltanto nel primo i cittadini si possono sbarazzare dei loro governanti senza spargimento di sangue. Le così spesso derise regole formali della democrazia hanno introdotto per la prima volta nella storia delle tecniche di convivenza, volte a risolvere i conflitti sociali senza ricorrere alla violenza. Solo là dove vengono rispettate queste regole l'avversario non è più un nemico (che deve essere distrutto) ma un oppositore che domani potrà prendere il nostro posto.

L'ideale del rinnovamento graduale della società

Terzo, l'ideale del rinnovamento graduale della società attraverso il libero dibattito delle idee e il cambiamento delle mentalità e del modo di vivere: solo la democrazia permette la formazione e l'espansione delle rivoluzioni silenziose, com'è stato in questi ultimi decenni la trasformazione del rapporto tra i sessi: che è forse la maggiore rivoluzione dei nostri tempi.

L'ideale della fratellanza

Infine l'ideale della fratellanza (la *fraternité* della rivoluzione francese). Gran parte della storia umana è una storia di lotte fratricide. Nella sua *Filosofia della storia* [...] Hegel definì la storia come un «immenso mattatoio». Possiamo dargli torto? In nessun paese del mondo il metodo democratico può perdurare senza diventare un costume. Ma può diventare un costume senza il riconoscimento della fratellanza che unisce tutti gli uomini in un comune destino? Un riconoscimento tanto più necessario oggi che di questo comune destino diventiamo ogni giorno più consapevoli e dovremmo, per quel poco lume di ragione che rischiarà il nostro cammino, agire di conseguenza.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cos'è la democrazia, secondo Bobbio?
- 2) *Chi e come* decide in democrazia?
- 3) Qual è la terza condizione necessaria perché esista una democrazia?
- 4) Quali sono gli ideali da cui è nata la democrazia?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Perché Bobbio definisce la sua una concezione minima della democrazia?
- 2) Perché il liberalismo è il presupposto della democrazia?
- 3) Bobbio sostiene che in nessun paese la democrazia può perdurare se non diventa «costume». Sulla base delle tue conoscenze e della tua esperienza di cittadino, spiega che cosa questo significa e prova a esprimere una tua valutazione.

■ OLTRE IL TESTO

Seppur di passaggio, Bobbio elogia la democrazia come condizione delle «rivoluzioni silenziose» e fa l'esempio della trasformazione dei rapporti tra i sessi. Sulla base di quello che conosci della storia del secondo dopoguerra, con particolare riferimento all'Italia, prova a dare una valutazione argomentata di questa tesi.